5/6
2026

inFlai

CGIL FLAI

in collaborazione con Collettiva



Contro il carovita

Si è poveri anche lavorando

● *Giovanni Mininni*, *segretario generale Flai Cgil*

Se oggi milioni di persone fanno fatica ad arrivare alla metà del mese non è perché lavorano meno. Al contrario. Si è poveri anche lavorando perché il valore prodotto dal lavoro è distribuito in modo sempre più ineguale.

I dati dell'agroalimentare, come si legge bene nel "Report Commissione di allerta rapida sull'aggiornamento sull'andamento dei mercati (...) con specifico riguardo al 'carrello della spesa'" redatto a inizio settembre dalla Fondazione Metes, raccontano una realtà che non può essere ignorata. Negli ultimi mesi il costo dell'energia è tornato a crescere con forza, trascinando l'intera filiera produttiva. Il gasolio agricolo è aumentato di quasi il 50% rispetto allo scorso anno, mentre i fertilizzanti hanno registrato rincari che arrivano a superare il 35%. A crescere sono i costi di produzione, di trasporto e di trasformazione. E questo grazie alle scellerate guerre dei cosiddetti "potenti del mondo".

Al caro energetico si somma quello legato alla crisi climatica. Siccità, ondate di calore e incendi hanno compromesso le produzioni, determinando aumenti significativi per numerosi prodotti ortofrutticoli. Negli ultimi cinque anni, secondo elaborazioni sui dati Istat, i prezzi dei prodotti alimentari in Italia sono aumentati del 29,5%, contro una crescita del 21% dell'indice generale dei prezzi.

Pomodori, radicchio, zucchine, peperoni, cetrioli e altri ortaggi hanno registrato rialzi anche a tre cifre, con punte superiori al 110%. Seguendo i dati rielaborati dalla Fondazione Metes, rispetto a settembre del 2025, il caffè è aumentato di circa il 50%, le patate di oltre il 20%, i pomodori (occhio di bue) il 105% mentre quelli a grappolo dell'82%, le carote sforano del 23%, il parmigiano del 10%, le angurie, il cui peso piega le schiene di lavoratori e lavoratrici migranti e non, sotto il sole cocente, sono salite dell'84%

Chi beneficia di questi aumenti? Non certamente le lavoratrici e i lavoratori dei campi, non gli operai e le operaie dell'industria alimentare, non chi lavora nella logistica e nella distribuzione. La filiera e chi la sostiene è in ginocchio. E nessuno sembra voler tendere una mano per risollevare la situazione.

Da alcuni mesi il sistema Buy Now Pay Later (Compra Ora e Paga Dopo), nato per dilazionare i consumi velleitari, sta diventando un'opzione per comprare il pane da mettere a tavola. Lo ha fatto la catena Pewex, 40 punti vendita nel Lazio e un fatturato complessivo del gruppo pari a 880 milioni di euro alla fine del 2025, proponendo "La spesa a rate".

In una fase segnata dall'aumento del costo della vita, dai salari insufficienti e dalle nuove povertà insospettabili, l'idea di rateizzare la spesa alimentare diventa la prova emblematica del fallimento di un modello economico che non redistribuisce ricchezza, una conseguenza che fa paura e che va letta in maniera critica e attenta perché anche figlia di un'economia di guerra oltre che del massimo profitto. Nessuno dovrebbe essere costretto a indebitarsi per riempire il carrello. La priorità non è moltiplicare gli strumenti di credito, ma garantire salari giusti, pensioni adeguate e un lavoro capace di proteggere dalla povertà.

segue

VII edizione Premio Jerry Masslo

• *Jean-René Bilongo*,
Presidente Osservatorio Placido Rizzotto

Tre giorni di incontri, riflessioni, testimonianze e memoria civile



Consulta la pagina dedicata al premio con i vincitori e la rassegna stampa

Ci sono luoghi in cui la memoria non è soltanto ricordo, ma diventa responsabilità. Villa Literno è uno di questi. Nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1989, Jerry Essan Masslo, rifugiato sudafricano e lavoratore agricolo, venne ucciso. La sua morte scosse l'Italia e contribuì ad aprire una nuova stagione di consapevolezza sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, sul diritto d'asilo, sul razzismo e sullo sfruttamento nelle campagne. Trentasette anni dopo, quella vicenda continua a interrogare il presente. Risiede qui il senso del *Premio Jerry Masslo*, giunto quest'anno alla VII edizione: non una semplice iniziativa commemorativa, ma un appuntamento civile e culturale che tramite la memoria legge le trasformazioni del presente e misura la distanza, ancora esistente, tra i diritti proclamati e quelli realmente fruibili.

Il tema scelto per questa edizione è una riflessione che attraversa oggi il Vecchio Continente: *"Dalla protezione alla remigrazione, dall'Europa dei diritti a quella dei rimpatri"*. Quale Europa si vuole costruire? Un'Europa capace di tutelare la persona anche quando è straniera, oppure un'Europa che considera la migrazione soprattutto un problema a cui rispondere con i rimpatri, la chiusura e l'esternalizzazione delle frontiere? Il territorio casertano è diventato così un luogo che tiene insieme memoria e presente, lavoro e diritti, cultura e impegno civile. Un territorio segnato da ferite profonde, ma anche da una lunga storia di mobilitazione di associazioni, lavoratrici/lavoratori, istituzioni e realtà sociali impegnate sul fronte del riscatto, della legalità e della difesa della dignità delle persone.



Nei tre giorni del si è parlato di caporalato, sfruttamento, accoglienza e idiosincrasie di Stato. Ma, soprattutto, si è dato spazio a chi lavora per costruire, attraverso la conoscenza, la partecipazione e la cultura, un'idea diversa di convivenza e di cittadinanza. È qui che il *Premio Jerry Masslo* acquista il suo significato più profondo.

I lavori premiati in questa edizione ricordano che raccontare il mondo non è mai un atto neutrale. Significa scegliere cosa rendere visibile, quali storie ascoltare, quali soggettività mettere al centro. Significa guardare dalla parte degli ultimi, dei lavoratori invisibili, di chi rischia di essere trasformato in un numero, in una pratica amministrativa, in una categoria astratta. Ricordare Jerry Masslo, dunque, non significa soltanto tornare al 1989 bensì guardare a ciò che accade oggi. Significa riconoscere che nessun diritto può essere considerato acquisito una volta per tutte: i diritti vanno difesi, praticati ed estesi a chi ancora ne è escluso. A trentasette anni dalla sua morte la domanda di Jerry Masslo è ancora attuale e continua a chiedere da che parte si sceglie di stare. E impone di non voltare lo sguardo dall'altra parte.

segue da **pag. 1**

Non è accettabile. Non si tratta della salumeria sotto casa che fa credito basando la scelta sulla fiducia reciproca, negozietti che tra l'altro non esistono più, ma parliamo di un sistema di credito che fagocita le persone illudendo di stare dalla parte di chi, pur continuando a fare sacrifici, lo fa indebitandosi.

E non ci sono rinnovi di contratti che tengano. Anche se ci adoperiamo sempre di più per ottenere salari più alti con la nostra contrattazione, i meccanismi con i quali rinnoviamo i contratti sono figli di un'altra epoca storica, dove l'inflazione non cresceva oltre il 2% ma soprattutto non crescevano quei beni economici che a volte sfuggono anche all'inflazione e che ho citato prima. Riallineare un contratto dopo quattro anni non è più possibile. Diventa perciò necessario che dal confronto di CGIL, CISL e UIL con Confindustria e le altre 12 Associazioni datoriali, esca un accordo che preveda almeno quel riallineamento annuale al costo della vita che abbiamo proposto nella Piattaforma unitaria. Se non altro quello potrebbe essere uno strumento che aiuta la tenuta dei salari ed evita che si impoveriscano.

Il lavoro impoverito sta divorando con ferocia i lavoratori e le lavoratrici che, oltre a subire i tagli alla sanità, ai servizi pubblici e alla scuola, devono sempre più stringere la cinghia anche sul cibo.

Per tutto questo dobbiamo scendere in piazza il 17 ottobre con la Via Maestra: per le lavoratrici e per i lavoratori, per noi stessi, per chi non si sente rappresentato, per chi deve affrontare mesi di attesa per un'accertamento, per i compagni e le compagne di Spin time buttati in mezzo a una via, per i lavoratori della Biancoforno non più disposti a compromessi fuori dal contratto nazionale, per i pescatori di Mazara del Vallo che non possono più uscire con le barche, per i dipendenti della Barilla nel limbo del licenziamento, per i lavoratori migranti di Borgo Mezzanone, per le famiglie dei lavoratori morti nei campi in quest'estate infuocata. E non basta essere tutte e tutti noi. Occorre che CONTRO IL CAROVITA a Roma si sia in tanti in piazza e questa sarà la nostra parola d'ordine.

Per un sindacato largo, rappresentativo e unito

Andrea Coinu, *responsabile politiche internazionali Flai Cgil*

Estratto dall'intervento di insediamento di Andrea Coinu eletto Presidente del settore agricolo della federazione mondiale IUF-UITA



Oggi i paesi del nostro pianeta sono in mano a democrazie in difficoltà o a modelli più o meno autoritari che appaiono più efficienti e performanti sia dal punto di vista economico che dal punto di vista culturale. La facilità con cui i modelli autoritari si affermano come egemonia culturale primaria fa riflettere. E non perché la democrazia sia per forza il migliore dei modelli organizzativi possibili ma perché è nelle democrazie che la vita delle lavoratrici e dei lavoratori è migliore di altre. Perché questo modello è così in crisi? E perché violenza, guerra e sopraffazione dilagano? La democrazia è fatica, lavoro e ascolto per i bisogni del prossimo. È solidarietà pratica che prevede una reale cessione di sé per gli altri. Non è veloce nè apparentemente efficace come altri modelli ma aiuta a far star meglio le persone che rappresentiamo.

Se non saremo noi i primi a dare risposte, non saranno certo i governi delle oligarchie economiche nè, tantomeno, i sistemi più autoritari.

Allo stesso modo se non saremo noi i primi a parlare di pace e di rispetto delle persone che lavorano difficilmente lo faranno gli altri.

Difficilmente saranno le imprese agricole, spesso legate al potere e al controllo delle terre e che solo in parte guardano ad un nuovo modello di sviluppo, a proporre un nuovo futuro per gli operai agricoli.

È nostro compito cogliere la centralità nel dibattito mondiale su cibo e agricoltura per rimettere al centro il lavoro.

Per farlo dovremo coinvolgere tutti i movimenti che rappresentano il lavoro agricolo costruendoci un'alleanza politica e coinvolgendo anche i lavoratori migranti o informali che oggi non riusciamo a sindacalizzare. Dobbiamo pensare che tutti hanno diritto ad essere tutelati, soprattutto chi non ha documenti.

Sovranità alimentare, cibo di qualità, lotta ai cambiamenti climatici non sono temi che si può pensare di risolvere da soli.

Non è pensabile risolvere le attuali contraddizioni del modello di sviluppo senza un sindacato largo, rappresentativo e unito.

Delle nostre tante sfide è indubbio che la guerra sia la prima e più pericolosa. Dobbiamo combattere i tentativi di prevaricazione violenta che vengono utilizzati dagli stati per risolvere nuovi e vecchi conflitti. E dobbiamo farlo senza mai confondere il ruolo degli aggressori e degli aggrediti ma anche senza dimenticare i processi politici e storici che sfociano nelle decine di conflitti armati che imperversano oggi nel nostro pianeta.

Ma come è la guerra lo è anche la fame. Dobbiamo inorridire a pensare che mentre il sistema produttivo agricolo occidentale spreca oltre il 30% delle produzioni, percentuale addirittura superiore in altre parti del mondo, oltre 800 milioni di persone hanno fame.

O saremo noi a dare il giusto peso e dignità al frutto del lavoro che rappresentiamo o non lo farà chi su queste cifre ci lucra.

Viviamo nel paradosso in cui si produce cibo di Serie A e di Serie B e che molti nostri lavoratori non riescono a garantirsi cibo di qualità mentre 1/3 della produzione viene sprecata.

Sarà difficile parlare di giustizia in agricoltura se non scioglieremo questo nodo, non possiamo più permettere che le commodities agricole siano soggette a speculazione finanziaria. Il cibo è un diritto e un elemento sacro per la vita delle persone e delle comunità e così andrebbe trattato.

Sacro come la terra che invece continuiamo ad avvelenare.

Si sente e si percepisce in certi ambienti sindacali una certa rassegnazione sul tema dei cambiamenti climatici. Quest'assemblea ha il compito di dire che non è così. Non è troppo tardi. Per il sindacato e il futuro dei lavoratori non è mai troppo tardi e la storia delle nostre battaglie è ancora tutta da scrivere ma per questo serve una grande vertenza mondiale sul tema ambientale e sulle sue ripercussioni sociali.

L'attuale modello estrattivo avvelena la terra e chi la lavora lasciando falde inutilizzabili e terreni desertificati a chi verrà dopo. È ora di dire basta.

È ora di un'agricoltura giusta e sostenibile. È ora di lottare per il futuro dei nostri lavoratori e del nostro pianeta.

Premio Pio La Torre: menzione speciale a Federica Pietramala per l'impegno contro il caporalato



Premiata la risposta immediata e la mobilitazione promossa a seguito della vicenda di Amendolara a tutela della legalità e contro il caporalato.

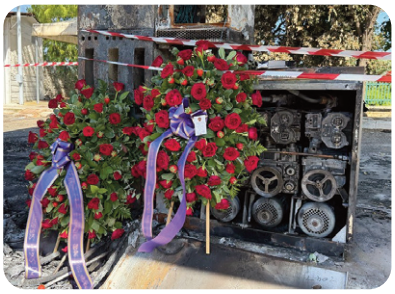
Campi di sangue: la strage dell'estate e le colpe di un sistema malato

Dalle vittime del caporalato alle morti per caldo estremo: la FLAI traccia il bilancio di una stagione drammatica e rilancia la protesta contro l'immobilismo delle istituzioni

● ***Silvia Guaraldi**, segretaria nazionale Flai Cgil*

Il consuntivo della fine di questa estate di fuoco rivela un bilancio di sangue tra i più drammatici degli ultimi vent'anni. Dai primi giorni di maggio a oggi si contano almeno 30 lavoratori che non hanno fatto ritorno a casa. Una cifra che rappresenta soltanto la punta di un iceberg ben più profondo e sommerso.

Un'estate che ci consegna un Paese attraversato da una scia di sangue, da nord a sud, senza pietà nella crudeltà e nell'indecenza di tragedie che altro non sono che gli effetti di un modello di sviluppo sempre più fondato sullo sfruttamento.





Abdelghani, Yassin, Saif, Tanginder, Harmanjot, Karouba, un ragazzo indiano, Ali: morti in incidenti stradali mentre si recavano o tornavano dal lavoro; un uomo rumeno morto nell'incendio della sua roulotte; Yacine, suicida. Morti per un sistema sociale che isola e che sfrutta; morti perché lo Stato non vuol vedere cosa accade nelle nostre strade e nei nostri campi, vittime di quel sistema di intermediazione illecita che sfianca, che priva della libertà e della dignità a fronte della necessità di poter comprare un tocco di pane e ripagare i debiti per fuggire da fame, violenza, guerre.

Bakari, Amin, Ullah, Safi, Waseem, Sadam brutalmente ammazzati perché hanno chiesto di veder riconosciuti i propri diritti, uccisi per aver rivendicato il salario, uccisi per essersi ribellati allo sfruttamento, uccisi per ritorsione, uccisi per il colore della pelle.

Giuseppe morto sul lavoro e abbandonato per nascondere la mancata assunzione. Pensavamo di aver toccato il fondo con il brutale omicidio di Satnam Singh poco più di due anni fa ma l'asticella dell'indignazione, della brutalità e del disprezzo diventa sempre più alta e la società sempre più abituata alla sopraffazione, alla violenza.

Alfonso, Nadeem, Marcello, Andrea, Salvatore, Marco, morti mentre lavoravano, morti per carenze nella sicurezza, morti per salvare i nostri boschi dal fuoco.

Giuseppe, Haddad, Ahmed, Gheorghe, Brahim, Mihail, un uomo tunisino, morti nei campi sfiancati dal caldo e dalla fatica.

Vite spezzate per produrre il cibo che finisce sulle nostre tavole, vite spezzate per rincorrere un profitto sempre maggiore a discapito di ogni dignità.

Come ogni estate, e non solo, abbiamo presidiato tutto il territorio nazionale con le nostre Brigate del Lavoro per continuare a portare supporto, tutela, informazione ai lavoratori e alle lavoratrici agricole impegnati nelle campagne di raccolta; come ogni estate continua la nostra azione di denuncia di un sistema malato che si radica nelle nostre terre con la complicità dell'immobilismo delle istituzioni e di norme indecenti che pongono le basi per lo sfruttamento dello stato di bisogno dei lavoratori e delle lavoratrici.

Quest'estate ci lascia anche una nuova consapevolezza: l'urgenza di intervenire per il contrasto del cambiamento climatico. Tre mesi bollenti, con temperature feroci e assassine ci impongono immediatamente di cambiare modello di sviluppo, ci impongono una transizione verso un'economia e una produzione più sostenibile e al contempo ci impongono di cambiare l'organizzazione del lavoro all'aperto e nei campi. Solo 3 anni fa venivano emanate le prime ordinanze per contrastare il lavoro ad alte temperature, oggi quelle ordinanze non sono più adeguate: impossibile lavorare nei campi fino alle 12:30, impossibile lavorare alle 16:30; vanno rivisti gli orari, introdotti nuovi dispositivi di sicurezza, va modificata l'organizzazione del lavoro ipotizzando anche il lavoro in notturna, lavoro però che deve essere degnamente retribuito, come prevede il contratto per il lavoro notturno.

Ma la rivoluzione organizzativa a tutela della salute dei lavoratori e delle lavoratrici deve essere accompagnata da una consapevolezza e da un'assunzione di responsabilità del governo e degli organismi preposti: lo abbiamo visto già quest'estate, le ordinanze sono poco rispettate e allora lo ribadiamo, servono controlli diffusi, non possiamo pensare che laddove si dovesse lavorare di notte, con le giuste retribuzioni, possa regnare l'anarchia.

Perché a 10 anni dall'entrata in vigore della legge 199 ancora non vengono aperte tutte le sezioni territoriali della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità? Perché non vengono introdotti, come ipotizza la Legge, gli indici di coerenza? Dove sono i controlli? Perché non si interviene con reti di trasporto pubblico legale? Che fine hanno fatto le risorse del PNRR per superare i ghetti? Perché si continuano a distribuire risorse a pioggia senza pensare a interventi mirati a superare, finalmente, una piaga storica di questo Paese come lo sfruttamento lavorativo in agricoltura? Sono domande a cui continuiamo a non avere risposte, se non l'evidenza che tutto ciò è necessario per continuare a perpetrare un modello di sviluppo onnivoro, predatorio, immorale e indecente.

Giacca buona, camicia pulita e gonna corta



Centoventi anni di storia, conquiste e diritti: dal Congresso fondativo del 1906 ai giorni nostri, la CGIL incarna la forza non violenta della lotta di classe per dare dignità, voce e parità a tutti i lavoratori.

● ***Antonella De Marco**, Flai Cgil*

La giacca buona, la camicia pulita e sulle scarpe tirate a lucido qualche paio di ghette, un lusso che pochi potevano permettersi. Si respirava emozione, fierezza e tanta speranza nella Camera del Lavoro di Milano, il 29 settembre del 1906: i 500 delegati che lì si erano riuniti a Congresso venivano dagli scioperi nelle campagne e nelle fabbriche, nelle teste di molti di loro riecheggiavano ancora le parole pronunciate da Filippo Turati a conclusione del Congresso costitutivo di Federterra nel novembre del 1901, altri avevano partecipato al Congresso che aveva visto nascere la Fiom.

Erano arrivati a Milano da tutta Italia e avevano fame di pane e lavoro, di giustizia, uguaglianza e libertà. Non possiamo sapere quanto e se avessero consapevolezza circa l'importanza del momento che li vedeva protagonisti – perché come quasi sempre accade chi è nella storia raramente ha coscienza di stare scrivendo la Storia – ma certamente avevano in mente un progetto grandioso: la lotta di classe. Lo si legge nelle righe inziali dello Statuto che il Congresso avrebbe approvato a conclusione dei lavori, il 1 ottobre di quel 1906: "È costituita in Italia la Confederazione Generale del Lavoro per ottenere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione e del lavoro".

Da quel momento in poi è stato questo obiettivo rivoluzionario che ha guidato le battaglie prima della Confederazione Generale del Lavoro e, dal secondo dopoguerra in avanti, della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, ricostituitasi con il Patto di Roma nel 1944. Una rivoluzione le cui armi sono state gli scioperi, le occupazioni delle terre e delle fabbriche, i picchetti, gli scioperi a rovescio, e poi presidi, cortei, trattative, ma anche i lavori dell'Assemblea costituente, il Piano del Lavoro, lo Statuto dei lavoratori, la difesa della democrazia contro il terrorismo: un arsenale non violento che ha attraversato la storia del nostro Paese e ne è stato parte integrante, con il suo carico di avvenimenti, traguardi e sconfitte. In questo lungo percorso, la volontà di realizzare una società fondata sul lavoro e non sul profitto, giusta, libera, dove non predomini lo sfruttamento ed in cui tutti abbiano pari dignità e pari diritti ha guidato ogni azione ed ogni scelta, in una continuità che ha unito il biennio rosso di inizio Novecento ai cortei a sostegno della causa palestinese. La lotta di classe continua ad essere ciò in cui crediamo e per cui combattiamo, perché le battaglie contro il caporalato sono lotta di classe, così come lo sono la richiesta di una legge per appalti trasparenti ed il sostegno a Mediterranea Saving Humans. Noi continuiamo ad avere nella testa un progetto grandioso e crediamo, oggi come allora, che un altro mondo sia possibile.

Buon compleanno, dunque, a tutte le lavoratrici ed i lavoratori, buon compleanno a questa sempre giovane Signora vestita di rosso: perché sì, la CGIL è donna. E con la gonna corta.

Estratto dell'intervento di Simona Marchesi, RSU Perugina, ai 120 anni della CGIL

"Questo è quello che ho imparato in questi anni, vedendo generazioni di lavoratori affrontare profonde trasformazioni. Ho capito che il lavoro cambia continuamente, ma al centro resta sempre il valore delle persone.
Per questo motivo, oggi, in qualità di coordinatrice RSU, sento tutta la responsabilità di coltivare questo percorso. La CGIL, con i suoi 120 anni di storia e di lotte, rappresenta una forza straordinaria che ci serve proprio per affrontare le sfide dell'avvenire.
Il futuro del lavoro non si decide infatti soltanto nei consigli di amministrazione o dalla parte padronale, ma si decide nei luoghi di lavoro, insieme alle lavoratrici e ai lavoratori. In questi anni passati a lottare al fianco dei lavoratori ho capito una cosa che non cambierà mai: la straordinaria forza della CGIL, la sua storia e la sua comunità di donne e di uomini che non si arrendono e che rappresentano l'unico vero argine alla solitudine e alla deriva di questo tempo.
Non ho ricette pronte né tutte le risposte e non posso sapere esattamente quale sarà la forma del mondo che verrà, ma una cosa la so per certo e so esattamente dove devo essere: davanti ai cancelli, dentro i reparti, vicino a ogni lavoratrice e a ogni lavoratore, perché nessuno debba mai sentirsi solo o possa essere lasciato indietro."



Brigate del Lavoro: c'è sempre un prima e un dopo

• *Sara Volpini*, *Udu*

Con l'iniziativa conclusiva ospitata al Revolution Camp, il campeggio nazionale dell'Unione degli Universitari, si è concluso il percorso nelle Brigate del Lavoro, realizzato insieme alla FLAI Nazionale e alle strutture territoriali che, tappa dopo tappa, ci hanno accompagnato e guidato alla scoperta dei diversi segmenti del lavoro agricolo, attraversando molteplici territori accomunati dalla stessa realtà: quella di migliaia di lavoratrici e lavoratori agricoli che ogni giorno affrontano sfruttamento, precarietà e diritti negati.
In queste giornate abbiamo visitato i CAS e raggiunto i lavoratori direttamente nei campi. Li abbiamo incontrati nei luoghi in cui trascorrono gran parte delle loro giornate, sotto il sole, distribuendo acqua, cappelli per proteggersi dalle alte temperature, borse frigo e materiale informativo con i contatti della Camera del Lavoro. Può sembrare un gesto semplice, ma in realtà significa molto di più. È un modo per dire: noi vi vediamo, ci siamo.

> L'esperienza dell'UDU tra campi, CAS e ghetti: racconti e consapevolezze di una generazione che sceglie di non voltarsi dall'altra parte



Ed è proprio da qui che nasce la fiducia.
Intercettare i lavoratori non è semplice. Molti sono diffidenti, spesso lavorano sotto il controllo dei caporali, che li ricattano con il salario, con il lavoro e perfino con la possibilità di non essere richiamati il giorno successivo. È comprensibile che facciano fatica a fidarsi: troppo spesso, quando hanno riposto la propria fiducia in qualcuno, hanno trovato soltanto sfruttamento.
Per questo il lavoro della FLAI CGIL è così importante. Siamo noi ad andare incontro alle persone, ad ascoltarle, a costruire relazioni. E quando un lavoratore che ha già conosciuto il sindacato racconta la propria esperienza a un altro lavoratore, nasce una rete di fiducia che permette di rompere l'isolamento e di trasformare la tutela dei diritti in qualcosa di concreto.
I CAS rappresentano un altro momento fondamentale di questo percorso. È lì che il tempo sembra rallentare e le persone trovano lo spazio per raccontarsi. Abbiamo ascoltato storie di ragazzi della nostra età che hanno affrontato viaggi durissimi, lasciato il proprio Paese con la speranza di costruire un futuro migliore e che, una volta arrivati in Italia, hanno trovato sfruttamento, precarietà e diritti negati. Storie che difficilmente si dimenticano, perché dietro ogni lavoratore c'è una persona, con i propri sogni, le proprie paure e la propria dignità.
Tra tutti i luoghi che abbiamo attraversato, anche se meno recente, Borgo Mezzanone è quello che mi ha lasciato il segno più profondo.
È difficile spiegare cosa significhi vedere una realtà in cui vengono negati diritti fondamentali come l'accesso ai documenti, all'acqua, all'elettricità, a un sistema fognario, alla sanità o a una gestione dignitosa dei rifiuti. Si pensa che queste situazioni siano lontane da noi, e invece esistono a pochi chilometri dalle nostre città. Due mondi che convivono a distanza di pochi minuti, ma separati da un'indifferenza che fa male.
Eppure, proprio lì dove sembra esserci soltanto abbandono, abbiamo trovato una comunità. Le baracche diventano case, luoghi in cui si viene accolti con un sorriso, con un caffè, con una generosità che non ti aspetti. La dignità si legge negli sguardi di chi torna stanco dai campi dopo ore di lavoro, nonostante lo sfruttamento continui a essere presente in tutte le sue forme. Borgo Mezzanone è una comunità viva, solidale, che resiste ogni giorno. Ed è proprio per questo che non può essere lasciata sola.
Questa esperienza ci ha ricordato che dietro ogni numero ci sono persone, volti e storie. Ci ha insegnato che la tutela dei diritti non può fermarsi agli uffici o alle parole: deve entrare nei campi, nei luoghi in cui lo sfruttamento prende forma, deve costruire relazioni, ascoltare e creare fiducia.
Forse è questo il significato più profondo delle Brigate del Lavoro. Non solo conoscere una realtà spesso invisibile, ma scegliere di non voltarsi dall'altra parte. Finché continueremo a lasciarci toccare dalle storie delle persone, a indignarci davanti alle ingiustizie e a sentire la responsabilità di fare la nostra parte, ci sarà sempre la possibilità di cambiare le cose.
La FLAI CGIL offre anche ai giovani la possibilità di vivere tutto questo in prima persona. È un'esperienza che forma, che cambia il modo di guardare il lavoro, i diritti e il ruolo del sindacato. Un'esperienza che ci auguriamo possa continuare a crescere, coinvolgendo sempre più ragazze e ragazzi.
Perché c'è sempre un prima e un dopo le Brigate del Lavoro. E chi torna da questo percorso porta con sé molto più di un ricordo: porta una consapevolezza nuova e la certezza che, per difendere i diritti, bisogna prima di tutto esserci.

SINDACATO DI STRADA

Dalla vulnerabilità all'organizzazione

Rileggere Ignazio Silone nel presente: il Sindacato di strada come strumento per abbattere il muro dell'isolamento e del ricatto

• ***Matteo Bellegoni***,
Capodipartimento Politiche Migratorie e legalità

«Un cafone è un uomo che ha le mani troppo grandi e la testa troppo piccola; ma anche se ha la testa grande, a che gli serve? La sua testa non pensa per sé, pensa per lui il padrone.»
Le parole di Ignazio Silone ci aiutano a entrare nella condizione di vulnerabilità in cui ancora oggi vivono migliaia di lavoratrici e lavoratori agricoli. Una subordinazione non soltanto economica, ma sociale, fisica e psicologica.
Che sia una madre del Sud costretta ad accettare lo sfruttamento per sfamare la propria famiglia, o un lavoratore migrante scivolato nelle maglie dell'irregolarità dopo l'odissea del Mediterraneo, l'inferno della rotta balcanica o le storture del decreto flussi, la costante rimane la stessa: la creazione e l'approfittamento dello stato di bisogno. È dentro questa contraddizione che dobbiamo leggere il Sindacato di strada.
Potremmo limitarci a dire che significa non aspettare le persone dietro una scrivania, ma mettere i piedi nella terra e raggiungerle nei campi e nei luoghi di vita e di lavoro. Le Brigate del lavoro sono anche questo. Ma portano con sé un'ambizione più grande: andare tra i "dannati della terra" non per offrire soltanto una risposta a un bisogno individuale, ma per ricomporre quella frammentazione che rende le persone sole, deboli, ricattabili e dunque sfruttabili. È ciò che faceva la Federterra, animata da figure come Argentina Bonetti Altobelli, ed è la lezione che ci ha lasciato Giuseppe Di Vittorio: stare tra le masse, fornire gli strumenti per comprendere la propria condizione e, soprattutto, organizzarsi per cambiarla.
Perché lo sfruttamento non è un incidente del sistema agricolo: è diventato strutturale a un modello produttivo che comprime il costo del lavoro e scarica sulle persone e sulla terra il prezzo della competizione e del profitto.
Il Sindacato di strada serve allora a entrare dentro queste contraddizioni, renderle visibili e trasformare la vulnerabilità individuale in una risposta collettiva. Non soltanto tutelare chi subisce lo sfruttamento, dunque, ma organizzare chi può combatterlo.
Scriveva ancora Silone: «I cafoni hanno sempre sofferto, ma non hanno mai capito perché; e quando uno soffre senza capire, la sofferenza lo abbrutisce».
Forse il compito delle nostre Brigate del lavoro sta proprio qui: comprendere insieme il perché e organizzarsi insieme per cambiare ciò che appare inevitabile.



FONDAZIONE METES

Una parola alla volta

La lingua italiana come strumento di libertà, diritti e giustizia sociale

Per comprendere la realtà di chi arriva in un Paese nuovo dopo un viaggio segnato da fatica e incertezza, dobbiamo condividere il suo sguardo. Immaginiamo di trovarci in un luogo dove tutto è estraneo, di dover firmare un contratto di lavoro o di affitto senza capire cosa c'è scritto, correndo il rischio di essere ingannati, o di non riuscire a spiegare a un medico come stiamo quando abbiamo bisogno di aiuto.
Per moltissimi lavoratori migranti questa è la vita di ogni giorno: un isolamento che accompagna chi contribuisce con il proprio lavoro alla ricchezza del Paese ma resta ai margini. Conoscere la lingua non è un lusso: vuol dire leggere una busta paga, difendersi da un abuso contrattuale o da una condizione di semi-schiavitù, orientarsi tra i servizi senza dipendere da altri. La lingua, nel senso più profondo, è uno strumento di libertà.
Come Fondazione Metes lavoriamo da anni su questo terreno. Dal 2015 portiamo avanti un impegno concreto come ente somministratore delle prove di certificazione della lingua italiana, in convenzione con l'Università Roma Tre, per i livelli A2 e B1 richiesti per il permesso di soggiorno e la cittadinanza. Ci siamo accorti che molte persone venivano bocciate non perché non conoscessero la lingua, ma perché nessuno aveva spiegato loro come funzionava il test.
Da questa esperienza è nata un'idea semplice: introdurre le simulazioni d'esame. Affrontare prove pratiche uguali a quella ufficiale ha cambiato tutto: le persone arrivavano più tranquille e le bocciature si sono ridotte drasticamente. Abbiamo trasformato quell'esperienza in un servizio stabile con sessioni gratuite aperte a tutti, per offrire a ogni candidato le stesse possibilità.
Quel programma si è poi diffuso nei territori, creando vere e proprie scuole di italiano nel Lazio, in Calabria, Abruzzo, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Sicilia e Puglia, fino all'insediamento di Borgo Mezzanone, con una rete solida insieme ad Auser e FLC.
Nella vita di chi rischia lo sfruttamento conta farsi valere e poter denunciare un sopruso: la lingua è uno strumento di difesa civile. Superare il test non è una pratica burocratica, ma conquistare autonomia, sicurezza e riscatto. Quando una persona trova le parole per far valere i propri diritti, il mondo diventa più giusto e più umano. È a questa giustizia sociale che vogliamo continuare a contribuire, una parola alla volta.

• ***Sandra Belli***, *Fondazione Metes*

Il 17 novembre 2026 l'assemblea nazionale Flai degli Rls e Rlst

La FLAI Cgil punta a mettere salute e sicurezza al centro della contrattazione collettiva, rafforzando prevenzione, tutele e partecipazione

● ***Silvia Spera**, segretaria nazionale Flai Cgil*

La FLAI Cgil intende mettere al centro della contrattazione collettiva la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo, per costruire tutele strutturali in tutti i settori, vogliamo rafforzare prevenzione, tutela e partecipazione.
I dati INAIL dei primi sette mesi del 2026 confermano una situazione critica e mostrano problemi specifici nei diversi comparti. In agricoltura aumentano gli infortuni mortali in itinere, sono più che raddoppiati, crescono le malattie professionali. Circa il 79% delle denunce riguarda patologie dell'apparato muscolo-scheletrico. Per i servizi e l'industria alimentare si registra un aumento degli infortuni + 2,3%, gli infortuni mortali registrano una lieve flessionenei primi sette mesi dell'anno (scendendo a 141 casi rispetto ai 159 dell'anno precedente). Le denunce di malattie professionali nei primi mesi dell'anno sono cresciute (+18,7).
Difficile reperire dati INAIL disaggregati per la piccola pesca e per la pesca marittima in quanto vengono registrate in differenti gestioni assicurative. In ogni caso dal 2017 al 2021 si registra un aumento degli infortuni denunciati e di quelli mortali. Sono in aumento le malattie professionali generate da lavori particolarmente gravosi ed usuranti.
Le morti sul lavoro rappresentano il segnale più drammatico di un sistema che continua a non funzionare. Anche nei contesti in cui sono presenti innovazione e tecnologia, si continua a morire schiacciati dai macchinari, o per gli effetti del caldo estremo o dentro condizioni di sfruttamento e lavoro nero. Non siamo di fronte a episodi isolati, ma a un modello che troppo spesso svaluta la vita e produce infortuni, malattie professionali e morti.
L'estate appena trascorsa ha riportato con forza il tema del caldo estremo, le sole misure emergenziali messe in atto non sono più sufficienti. Per la FLAI è urgente e necessario intervenire sull'organizzazione del lavoro attraverso la programmazione delle attività, la contrattazione di pause, una rimodulazione degli orari e adeguati investimenti tecnologici respingendo soluzioni al ribasso sul lavoro notturno privo di adeguate tutele e maggiorazioni economiche. Allo stesso modo nei comparti ad alto stress fisico, come la lavorazione delle carni, è necessario intervenire su ritmi, ripetitività e carichi di lavoro. Servono soluzioni preventive contrattate, sfruttando anche l'automazione, capaci di ridurre l'esposizione e migliorare concretamente le condizioni di chi lavora.
L'assemblea sarà anche l'occasione per discutere il ruolo e il futuro delle rappresentanze per la sicurezza, in linea con le "Proposte per un Accordo Quadro" di CGIL, CISL e UIL dello scorso giugno, tra gli obiettivi prioritari, la valorizzazione degli RLS e degli RLS di sito con particolare attenzione agli appalti e alle filiere, degli RLST e sostegno alla formazione.
Il nostro obiettivo è rimettere al centro salute, sicurezza e dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. La prevenzione non è un costo né un tema secondario: è una priorità contrattuale e sociale, che non può essere subordinata alle esigenze produttive.

Quando la dolcezza nasconde la violazione dei diritti essenziali

Biancoforno, la mobilitazione all'interno dello stabilimento pisano a un punto di svolta

La ricetta dei prodotti di alta pasticceria della Biancoforno sembra perfetta.
Ma dietro questa apparente dolcezza si cela un ingrediente tossico: il disconoscimento dei diritti di chi quelle eccellenze le produce. È così che il sapore dei biscotti lascia un retrogusto amaro: una miscela stucchevole di bile e miele che gli operai non vogliono più ingoiare.
Al centro della protesta il licenziamento di un lavoratore e una serie di criticità strutturali.
In azienda il tempo non appartiene mai davvero a chi lavora, i turni arrivano la sera prima con un messaggio su WhatsApp, lasciando la vita privata appesa a una notifica. Quando il lavoro manca il conto viene scaricato sui permessi retribuiti, i ROL, fino a trasformare un diritto in un debito. E intanto la precarietà si allunga, in alcuni casi diciotto anni.
Il sindacato denuncia ostacoli allo svolgimento delle assemblee, contestazioni disciplinari, un clima di tensione crescente.
«Non metterò piede dentro l'azienda finché Lami non reintegrerà l'operaio e finché non si ristabiliranno corrette relazioni sindacali».
Barba di ordinanza e sguardo fermo, Mininni, Segretario generale della Flai, respinge l'invito a un incontro privo di condizioni chiare. Per la FLAI, la vertenza non è più locale: «Con il licenziamento del nostro compagno la proprietà ha compiuto un autogol terribile — dichiara Mininni — facendo diventare questa una vertenza nazionale. Sarà attivata una cassa di solidarietà, metteremo in campo iniziative per raccontare chi è Biancoforno».
La voce di Fabio attraversa il presidio fuori dalla Biancoforno: «Sono Fabio Salvini, licenziato. Non ho mai avuto paura». Intorno, il rosso delle bandiere tiene insieme rabbia e solidarietà. Fabio racconta una scena semplice e feroce: due colleghi, un marito e una moglie, lavorano entrambi nello stabilimento, turni mai conciliati, si incontrano fuori dai cancelli solo per scambiarsi la figlia. Uno smonta, l'altra entra. O viceversa. Un passaggio di badge e di responsabilità familiari, la vita compressa tra un turno e l'altro. Fabio indossa la maglia degli "Invasati della Flai", uno dei nomignoli affibbiati dall'azienda ai lavoratori sindacalizzati la cui voce è chiara «Non rubiamo niente. Vogliamo giustizia"

● ***Sara Nunzi**, Flai Cgil*

Immigrazione 2026: una bussola per i diritti

● *Studio legale Lanzilao Maiorana Lombardo*

Districarsi tra le maglie di una legislazione sull'immigrazione complessa e frammentaria, per usare degli eufemismi, significa misurarsi ogni giorno con un muro di burocrazia, incertezze e ostacoli che rischiano di svuotare di senso i diritti fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici migranti.

È da questa consapevolezza quotidiana, e su stimolo della **FLAI CGIL**, che lo **Studio Legale Lanzilao Maiorana Lombardo** ha redatto la "**Guida Operativa Immigrazione in Italia 2026**".

> Nasce la nuova Guida Operativa di FLAI CGIL e Studio Lanzilao Maiorana Lombardo

Non un semplice manuale teorico, ma uno strumento di lotta e di lavoro nato per offrire una risposta concreta alle lavoratrici e ai lavoratori stranieri che si rivolgono ai presidi e agli sportelli della FLAI. Troppo spesso, infatti, la specificità e la frenesia di interventi legislativi disomogenei generano frustrazione e disorientamento, ostacolando l'effettiva integrazione e regolarizzazione sul nostro territorio.

Per invertire questa tendenza e garantire una tutela realmente efficace, sappiamo bene che la nostra azione deve poggiare su due pilastri imprescindibili: **la formazione continua**, volta a contrastare improvvisazioni e derive fin troppo frequenti nel settore e **la disamina critica e approfondita delle fonti normative**, indispensabile per fornire risposte puntuali e corrette alle criticità che ogni giorno gli utenti stranieri pongono agli sportelli.

La determinazione con cui i sindacalisti e le sindacaliste dei Presidi Flai portano avanti questo duplice impegno rappresenta il vero argine contro le incertezze del sistema. E proprio per sostenere questo sforzo sul campo, la nostra Guida entra nel vivo della pratica quotidiana.

Il testo fornisce indicazioni procedurali rigorose per orientare sin dal primo incontro i lavoratori e le lavoratrici, affrontando i nodi cruciali della materia: dalla domanda e richiesta reiterata di protezione internazionale al Regolamento Dublino, dai procedimenti per il ricongiungimento e la coesione familiare alla complessa gestione dei permessi di soggiorno (rilascio, rinnovo e conversione), fino alla complessa macchina del Decreto Flussi.



Il lavoro dello studio Lanzilao non si è fermato qui. La guida è infatti uno strumento di pronto impiego: all'interno si trovano spunti operativi, un glossario pensato per ottimizzare i tempi di ricerca e, soprattutto, una preziosa raccolta di fac-simile di tutti i documenti e dei provvedimenti amministrativi conclusivi che le Autorità rilasciano nel corso dei procedimenti. Un corredo documentale pensato per permettere a chi è in prima linea nei Presidi di definire tempestivamente e con assoluta competenza la giusta linea d'azione.

Come avvocate e avvocati che ogni giorno camminano al fianco della FLAI CGIL, siamo convinte che la giustizia sociale passi inevitabilmente attraverso la conoscenza rigorosa delle regole. Questa Guida è un tassello fondamentale per restituire forza, dignità e tutele effettive a chi lavora e costruisce ogni giorno il nostro futuro.

UNA QUESTIONE DI QUALITÀ
Sabato 10 ottobre, ore 18.30 | Roma, Teatro Garbatella

In un tempo in cui il cibo è sempre più al centro del dibattito pubblico, parlare di qualità significa andare oltre le etichette e interrogarsi su ciò che rende davvero sostenibile una filiera. Qualità del prodotto, certo, ma anche qualità del lavoro, dei diritti, dell'ambiente e delle relazioni economiche che legano chi produce, trasforma e consuma.
Dall'olivicoltura alle cooperative, passando per il ruolo del sindacato e la sfida della giustizia sociale nelle campagne, questo incontro mette a confronto esperienze e visioni diverse per affrontare una domanda cruciale: può esistere qualità senza dignità del lavoro? E quale futuro attende il sistema agroalimentare italiano tra crisi climatica, concentrazioni di mercato e tutela delle produzioni?
Ne discutono Giovanni Mininni, Gennaro Sicolo, Carlo Patacconi e Fabio Ciconte, in un dialogo che attraversa i nodi più urgenti del settore agroalimentare: diritti, sostenibilità, cooperazione, legalità e valorizzazione delle filiere.
Perché la qualità non è soltanto una caratteristica del prodotto finale. È una scelta politica, economica e sociale che riguarda tutti.
Modera Luciana Cimino







Diario collettivo della seconda missione a Cuba

Un racconto partecipativo e corale della seconda missione della Flai a Cuba. La brigata, composta da 10 delegate e delegati, è partita da roma il 7 agosto unendosi al terzo convoglio europeo nell'ambito della Campagna *Let Cuba Breathe*

CARLO INSIRILLO: "*Dall' esperienza a Cuba mi porto a casa volti che difficilmente riuscirò a dimenticare. Mi porto la forza e la dignità di chi, nonostante le difficoltà, continua a sorridere e a sperare. Ho la consapevolezza di avere donato, ma di avere ricevuto molto di più. Mi porto dentro un pezzo di Cuba i volti e i sorrisi dei miei compagni di avventura.*"

MATTEO TARONNA: "*Cuba per me è stata un'esperienza bellissima, che mi ha lasciato un ricordo meraviglioso: nonostante le difficoltà, l'embargo e le condizioni precarie, è un Paese ancora profondamente vivo, dove ho visto persone aiutarsi come fratelli e accoglierci con grande gentilezza e disponibilità. Mi ha colpito vedere quanto l'idea del Socialismo e della solidarietà sia ancora presente nella vita delle persone. Il ricordo che porterò sempre nel cuore, nella sua semplicità, è il pranzo a Fusterlandia con José Fuster: ci ha accolti in casa sua e, davanti a un pranzo come in famiglia, ci ha parlato di Cuba, di Fidel e quanto è stato importante per il Paese. Un momento semplice, autentico e davvero speciale, che racchiude un po' l'essenza di questo viaggio.*"

ANTONIO DEL BROCCO: "*Il contrasto straziante tra l'immensa bellezza umana e naturale dell'isola e l'insopportabile peso quotidiano che il suo popolo deve sopportare — è forse la ferita più aperta e profonda che chiunque osservi o viva Cuba possa sentire. Cuba ha una luce unica. Non è solo la luce del mar dei Caraibi, della Valle de Viñales o delle facciate coloniali dell'Avana Vecchia; è la luce della sua gente. Vedere un popolo così vivo, colto, generoso e pieno di talento costretto a spendere tutte le proprie energie vitali semplicemente per "risolvere" la sopravvivenza del giorno dopo provoca un senso di impotenza, rabbia, angoscia.*"

FRANCESCA STELLA: "*Poter seguire i festeggiamenti per il centenario di Fidel Castro, insieme a tutte le convention interessanti e arricchenti che si sono tenute è stato emozionante. Abbiamo avuto modo di approfondire il suo pensiero, di ascoltare tutte le difficoltà che il popolo cubano sta vivendo ormai da tempo a seguito del bloqueo e che sono peggiorate con le politiche trumpiane. Mi ha molto colpito la solidarietà, la dignità e il profondo senso di socialismo che si respira tra la popolazione cubana. Un popolo accogliente, solidale e profondamente orgoglioso della propria rivoluzione socialista.*"









DARIO PITACCO:
"Cosa mi porto da Cuba? Un altro me stesso."

MARGHERITA ARLEO: *"Da Cuba porto con me soprattutto l'immagine di un popolo resiliente, che ha imparato a trasformare le difficoltà in forza e a trovare nella condivisione e nella solidarietà la capacità di andare avanti. Ho incontrato una società in cui il senso della comunità ha un valore profondo e l'immagine che mi accompagna è quella di un popolo che, nonostante le difficoltà, nella propria identità collettiva trova la forza per guardare al futuro."*

LINDA PERONI: *"Da Cuba porto il primo respiro nella Sierra Maestra e una rivoluzione che mi abita.Porto il dolore, la rabbia, la frustrazione. Ma anche un'ammirazione ostinata.Porto Mariana Grajales, José Martí, Antonio Maceo, Camilo, Fidel e il Che. Porto Pedro Sarría Tartabull e quelle parole che attraversano il tempo: «Las ideas no se matan.». Porto il Moncada, Guisa, l'eco del treno di Santa Clara e il silenzio del Mausoleo del Che. Porto la conga, il ritmo pilón, il caffè, il cioccolato, il machete. La musica a ogni passo e la libertà che danza nei corpi.Porto la forza di un popolo, la memoria storica, la sanità pubblica, l'istruzione. E soprattutto porto una convinzione che non riesco più a lasciare andare: dovremmo essere tutt3 cuban3."*

GIACOMO FRIZZERA: *"Da Cuba ci si porta dentro la forza delle sue persone. In mezzo alle difficoltà quotidiane, i cubani hanno trasformato l'ingegno e la resilienza in un'arte: la stessa che tiene in piedi i palazzi coloniali erosi dal sale e fa correre ancora le auto anni '50. Un mondo sospeso, affrontato sempre con una leggerezza disarmante."*

ENZA PISA: *"Abbiamo percorso la Sierra Maestra! Affollati su dei camion, fluttuando tra strade sterrate e impervie; attraversando la natura incontaminata, abbiamo incontrato le comunità che vi abitano. Quanti sentimenti contrastanti abbiamo vissuto. Tanti e gravi sono le fragilità e le povertà! Lì il tempo sembra fermarsi! Le emozioni sono tante e profonde, le domande ancora di più! Vivono in delle strutture costruite con i materiali ricavati dalla stessa natura e ci si muove sugli asini. Ma questo vivere al di là del tempo e dello spazio tipici delle società di oggi, con relazioni sociali limitate ai confini del territorio vissuto, straordinaria é stata la capacità di accoglierci e di regalarci empatia e la speranza della rivoluzione! Davanti un'ingiustizia così grande, non abbiamo voluto, non ho voluto rimanere a guardare! Lasciate respirare Cuba."*

LAD SEYE: *"Cuba sta attraversando una grave crisi economica, energetica, sociale e sanitaria: una situazione drammatica che sta mettendo a dura prova la popolazione. Circa settemila container bloccati in mare, l'energia elettrica manca per almeno 20 ore al giorno, l'acqua scarseggia e il cibo è razionato.*
Eppure, ciò che non manca mai ai cubani sono la voglia di vivere, la determinazione, la consapevolezza e, soprattutto, la memoria. Nonostante le enormi difficoltà quotidiane, c'è uno sforzo continuo e profondo per preservare la storia e l'identità del Paese.
In Africa si dice: "Se un cane randagio morde un senzatetto, la colpa è di tutti; perché in un Paese civile non dovrebbero esistere né randagi né senzatetto."
A volte si tende ad associare la presenza dei senzatetto alla povertà, considerandola quasi come un male inevitabile. A Cuba, invece, nonostante la diffusa povertà materiale, la realtà è che non ce ne sono."





* La versione integrale delle dichiarazioni dei delegati e delle delegate si può leggere su ***www.flai.it***

di **Federica Caddeu**, *Archivio storico "Donatella Turtura" - FLAI CGIL*

La Summer School *Voci dalla fonte* ha unito public history, fonti orali e azione sindacale sul campo per valorizzare le lotte bracciantili e il riscatto delle aree interne della Basilicata.

Voci dalla fonte. Un entroterra in movimento

Partecipare alla Summer School *Voci dalla fonte. Un entroterra in movimento*, tenutasi dal 28 al 30 agosto 2026 tra Rionero in Vulture, Venosa e Monticchio Bagni, nella duplice veste di archivista della FLAI CGIL e di studentessa, è stata un'esperienza di profondo valore politico, umano e professionale.

Nato nel 2023 dall'Associazione Terra Amara come indagine storica sui fenomeni di migrazione e mobilità nel Novecento, il progetto entroTERRA adotta gli strumenti della public history per ridare centralità a territori e comunità marginalizzati dalla "Storia". Attraverso la memoria orale e il racconto delle pratiche collettive, il percorso punta a riscattare dall'isolamento le aree interne della Basilicata nord-occidentale, dimostrando come questo territorio non sia mai stato una periferia passiva, ma un vivo crocevia di lavoro e lotte sociali.

L'edizione 2026, realizzata in collaborazione con FLAI CGIL, AISO e UNIBAS, ha messo al centro la mobilità dei braccianti di ieri e degli lavoratori agricoli di oggi, il contrasto al caporalato e le mobilitazioni sindacali per il diritto al lavoro, coinvolgendo una comunità mobile temporanea di studenti, ricercatori, formatori, cittadini e attivisti della FLAI CGIL, tra cui la Segretaria Nazionale Silvia Guaraldi, i capi dipartimento nazionali Matteo Bellegoni e Silvia Cicerchia, insieme al Segretario Regionale Vincenzo Pellegrino e alla Segretaria organizzativa Principia Iacoviello della FLAI Basilicata.

Prima dell'arrivo sul territorio, il percorso si è aperto con un ciclo di lezioni e webinar preparatori erogati dai partner di progetto e mediati da Terra Amara. Sul campo, i lavori si sono aperti a Rionero in Vulture con le relazioni di Lidia Piccioni sulla storia orale, di Michele Colucci sulle mobilità tra zone appenniniche e pianure meridionali e l'analisi di Donato Di Sanzo sugli storici "Accordi di Lavello" del 1989 e sulla lotta al caporalato nel Vulture-Melfese.

Nel pomeriggio, il trasferimento a Venosa ha segnato il momento di maggior impatto emotivo e metodologico con la visita alla mostra fotografica dedicata a Rocco Girasole, bracciante ventenne ucciso dalla polizia il 13 gennaio 1956 durante uno ***sciopero a rovescio***. In questa storica forma di protesta, disoccupati e lavoratori non incrociavano le braccia, ma si mettevano spontaneamente al lavoro per eseguire opere di pubblica utilità rivendicando con la forza dei fatti il diritto al lavoro. A Venosa, trecento braccianti stavano liberando dal fango una strada del paese per chiederne poi il pagamento al Comune, prima che la carica delle forze dell'ordine spezzasse la mobilitazione causando la morte di Girasole e il ferimento di altri cinque lavoratori. Diffuso fino agli anni '50, lo sciopero a rovescio rappresenta una pratica ripresa tutt'oggi dalla FLAI, come negli esempi di Torretta Antonacci e Borgo Mezzanone nell'estate del 2025.



Archivio storico "Donatella Turtura" - FLAI CGIL, Archivio fotografico, Federbraccianti. Fondo fotografico, 4. Manifestazioni, 14. Basilicata, b. 29, fasc. 18 [Sciopero generale unitario e manifestazione per la vertenza agroalimentare del Vulture-Melfese, Rionero in Vulture, 28 maggio 1982].

Ricordare il sacrificio di Rocco Girasole attraverso le immagini della mostra ha gettato una luce vivida sulle attività successive svolte nella giornata. Affiancati dagli esperti di AISO, abbiamo raccolto le testimonianze orali dei braccianti di ieri e dei lavoratori di oggi per mettere a confronto forme di sfruttamento, tutele e percorsi migratori stagionali nel corso del tempo. Subito dopo, la FLAI CGIL ha coinvolto l'intero gruppo nell'attività del ***Sindacato di Strada***: andare direttamente nei luoghi di lavoro e di aggregazione dei lavoratori significa trasformare la memoria storica in azione concreta, informando su contratti, diritti e tutele, e creando così un filo diretto tra il passato delle lotte bracciantili e il presente dell'azione sindacale.

La giornata si è poi conclusa a Palazzo Ducale con la presentazione del volume di Michele Colucci dedicato a Giuseppe Di Vittorio.

La seconda giornata a Monticchio Bagni si è articolata tra il ***walking tour*** legato ai progetti del PNRR Borghi, nuove sessioni di interviste e approfondimenti storici di Alessandro Agosta e Simone Colangelo sulla colonizzazione marchigiana della zona del primo Novecento e l'intervento di Donato Perrotta sulle sfide nel fare ricerca sociale sui lavoratori migranti e sul caporalato nelle campagne del Vulture-Alto Bradano. La sera, a Rionero, l'incontro sul libro di Giovanni Ferrarese sul caporalato, che ha visto anche il contributo della Segretaria Nazionale Silvia Guaraldi, ha introdotto un momento di socialità con la manifestazione ***Briganti o Migranti***, prima della tavola rotonda conclusiva della domenica ai Giardini di Palazzo Fortunato.

Questa Summer School dimostra come la storia orale e le interviste raccolte sul campo, lo studio delle carte d'archivio — a partire da quelle dell'Archivio storico "Donatella Turtura" — e la pratica del Sindacato di Strada non siano elementi distinti, ma strumenti complementari di lotta e di emancipazione. Attraverso la convergenza di queste pratiche è possibile decostruire le retoriche dominanti, ridare valore alle storie rimosse e riscrivere una narrazione collettiva che non serve a contemplare il passato, ma a fornire gli strumenti per continuare a lottare nel presente.

Il lavoro nei campi e la tutela dei lavoratori restano le direttrici fondamentali per emancipare le aree interne. Queste terre non sono mai state periferie: sono laboratori permanenti di dignità, diritti e partecipazione collettiva.